

Con Ridley Scott, Napoleone torna «di moda». A Gallerie d'Italia gli artisti che la Bonaparte invitò a Napoli

Carolina, molto più di una regina consorte

Ritrovato uno dei decreti con cui Murat le affidava la reggenza
La sovrana del decennio francese fu una donna energica e colta

di **Mirella Armiero**

«**U**na *parvenu*, ma in senso buono. Carolina Bonaparte non era destinata a diventare regina, ma quando questo accade lei decide di raffinarsi, ha volontà di affermarsi, si occupa d'arte, di scavi archeologici, acquista capolavori, entra in contatto con la nobiltà napoletana, cerca di farsi accettare, porta perfino la moda francese a Napoli». Renata De Lorenzo, storica e autrice di una densa biografia di Murat (Salerno), definisce così la sovrana che regnò con il marito nel decennio francese. Sorella di Napoleone, aveva sposato Murat giovanissima.

Ora della sua figura si torna a parlare sia per la «moda napoleonica» lanciata dal kolossal di Ridley Scott, sia per la bella mostra a Gallerie d'Italia, nella sede di via Toledo, dove sono riuniti molti dipinti proprio di quegli artisti francesi che Carolina invitò a Napoli.

Infine, è di ieri la notizia del ritrovamento da parte dei carabinieri (Nucleo per la tutela del patrimonio culturale di Firenze) di un documento trafugato all'Archivio di Stato di Napoli. Si tratta della copia di un decreto emanato da Gioacchino Murat da Parigi, datato 9 maggio 1812, con il quale il sovrano conferiva alla moglie Carolina Bonaparte i pieni poteri della reggenza di Napoli. «È una vicenda ben nota», spiega lo storico Luigi Mascilli Migliorini, autore di una importante monografia su Napoleone (Salerno editore). «Quando Murat parte per la campagna di Russia firma la reggenza della moglie. Faceva

parte dell'accordo precedente con Napoleone ed accadeva ogni volta che Murat si allonta-

nava; Carolina doveva essere considerata a tutti gli effetti una coreggente. Di questi documenti ci sono diverse copie». Quello ritrovato non è dunque un *unicum*, ma offre l'occasione per mettere a fuoco una figura femminile forse non abbastanza ricordata. «È la testimonianza», prosegue Mascilli Migliori-

ni, «che anche in quegli anni alcune donne riuscivano a contare, anche se sempre per concessione maschile. Carolina di fatto ha regnato con Murat, ha dimostrato forza, carattere, intelligenza, si è appassionata all'archeologia e si è circondata di artisti. Un bel saggio di Ornella Scognamiglio parla proprio del

ruolo di mecenate che la regina ebbe».

Dunque Carolina ha amato Napoli? «Certamente, almeno quanto il marito. Prima di Gioacchino Murat, era arrivato sul trono di Napoli il fratello di Napoleone, Giuseppe Bonaparte, che si era sentito sminuito perché aspirava alla Spagna. Invece



De Lorenzo
Era una *parvenu* ma seppe raffinarsi e cercò l'appoggio della nobiltà



Mascilli Migliorini
Dimostrò carattere, intelligenza e forza
Come il marito amò la città



i Murat capirono, appena arrivati, che quello napoletano non era un trono da poco, era anzi un grande trono di respiro europeo. Dopo la morte di Murat, Carolina andò in esilio a Trieste e lì si faceva chiamare duchessa di Lipona, che è l'anagramma di Napoli. Evidentemente la città le era rimasta nel cuore».

Il decennio francese viene da sempre additato come momento positivo della storia partenopea, dopo il bagno di sangue della rivoluzione del 1799 e la ferrea repressione sanfedista. È un giudizio corretto, anche alla luce delle più recenti ricerche storiografiche? «Certamente durante quel decennio», risponde Renata De Lorenzo, «vennero poste le basi dello Stato moderno. Fu eliminata la feudalità, per esempio. E tanto già sarebbe sufficiente a confermare il giudizio positivo. È pur vero che i francesi si erano imposti con le armi, ma poi avviaron il processo di ammodernamento del Regno. Quando nel 1815 tornarono i Borbone, non riproposero la vecchia organizzazione, ma anzi si tennero cari i frutti del riformismo francese e lo estesero anche alla Sicilia».

Tutta questa parte napoletana della storia di Napoleone non appare però nel film di Scott. «Il regista non aveva al-

Il kolossal

«Ci sono molte imprecisioni, ma non vanno discusse. Manca Murat, ma non è il solo»

cun obbligo», osserva Mascilli Migliorini. «Quella dei Murat non è la sola assenza del film, si tratta di fare delle scelte». Ma per uno storico di professione la ricostruzione hollywoodiana è convincente? «Non sono propenso a fare la caccia all'errore e accetto le libertà d'artista. Ma quello che trovo un po' disturbante è mescolare la perfetta ricostruzione storica con l'invenzione. Mi spiego con un esempio: nella scena del divorzio da Giuseppina, tutte le parole pronunciate da Napoleone sono fedeli alla realtà storica. Poi lui le dà uno schiaffo. Non so se lo facesse d'abitudine, ma certamente non lo ha fatto in quella occasione. Ecco, questo secondo me provoca un effetto *fake news*». Anche il grande cinema può tradire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



François Gérard, «Ritratto della regina Carolina»